

IRSE Istituto Regionale di Studi Europei del Friuli Venezia Giulia

Via Concordia 7 – Pordenone – 0434 365326

Concorso [“EUROPA E GIOVANI 2014”](#)

Questa una delle tracce proposte agli universitari

LIBERTÀ e DISUGUAGLIANZE. “Penso che il cosiddetto liberismo selvaggio non faccia che rendere i forti più forti, i deboli più deboli e gli esclusi più esclusi. Ci vuole grande libertà, nessuna discriminazione, non demagogia. Ci vogliono regole di comportamento e anche, se fosse necessario, interventi diretti dello Stato per correggere le disuguaglianze più intollerabili”. Le parole di Papa Francesco, in Dialogo tra credenti e non credenti, sembrano indicare un percorso anche alle istituzioni europee.

Premio IRSE di 250 euro con questa motivazione della commissione

Giulio Regeni di Fiumicello (UD), Ricercatore presso un'azienda di servizi geostrategici a **Oxford, Regno Unito.**

Dopo aver ripercorso la storia del capitalismo democratico e della sua crisi attuale, sottolinea l'importanza di progetti politici che partendo dal basso (come il Movimento per i beni comuni in Italia) offrano all'UE strategie di uscita dalla situazione attuale, attraverso un progetto costituente che ponga al centro le esigenze dei cittadini. Sintesi e videopresentazione in inglese.

[**Questo il testo della tesina su “Libertà e disuguaglianze”**](#)

“Il vecchio mondo sta morendo. Quello nuovo tarda a comparire. E in questo chiaroscuro nascono i mostri.” **Antonio Gramsci**

Il capitalismo democratico che ha caratterizzato la società europea dal dopoguerra a oggi sta vivendo un momento di intensa instabilità e ridefinizione. In *Dialogo tra credenti e non credenti*, un dialogo sui temi della fede e della laicità tra Papa Jorge Bergoglio ed Eugenio Scalfari, il Pontefice esprime un'opinione netta riguardo il ruolo che lo Stato deve ricoprire nella società capitalista contemporanea, mettendo in evidenza alcuni degli aspetti più drammatici che risultano da rapporti economici iniqui, e da una politica scevra di meccanismi di controllo. Questo saggio propone una breve analisi storica del capitalismo democratico e della sua crisi attuale causata da una finanza globale senza regole. L'analisi intende proporre l'esistenza di progetti politici dal basso, come il movimento dei beni comuni i quali offrono all'Europa potenziali strategie per uscire dall'attuale stato di stagnazione.

Rising inequality

L'idea di un capitalismo democratico, nel senso di consentire a un governo eletto dalla maggioranza dei cittadini di intervenire nelle operazioni dei mercati al fine di assicurare stabilità economica e giustizia sociale, è un'idea relativamente recente. Questo carattere egualitario del capitalismo è stato gradualmente istituzionalizzato nei Paesi dell'OCSE tra gli anni '40 e gli anni '70 del secolo scorso (Ruggie 1982, Reich 2007). Dopo la seconda guerra mondiale c'era infatti la diffusa convinzione che, per rendere il capitalismo compatibile con la democrazia, fosse necessario assoggettarlo a un controllo politico esteso di modo che la democrazia stessa non potesse venir limitata in nome del libero mercato (Streeck 2011).

La rivoluzione neoliberale degli ultimi trent'anni¹ ha invece visto la promozione di politiche meno interventiste nell'economia quali le privatizzazioni su larga scala (Chang 2007), la promozione di politiche fiscali meno attente alla distribuzione della ricchezza e una riduzione complessiva della mobilità sociale (Streeck 2014). Secondo Thomas Piketty insignito nel 2013 del premio Yrjo Jahnsson quale miglior economista europeo -la differenza tra il reddito dei cittadini dell'OCSE più ricchi e quello dei più poveri è aumentata vertiginosamente negli ultimi due decenni, segnando un incremento del coefficiente di GINI² dallo 0.29 nel 1990 allo 0.32 nel 2012. La ricerca di Piketty dimostra addirittura che i livelli attuali di disuguaglianza sono i più alti che si sono registrati dalla Grande Recessione degli anni '30 (Piketty 2014).

La progressiva appropriazione di una percentuale sempre maggiore di reddito da parte di una percentuale sempre minore della popolazione risulta più che mai evidente nel caso degli Stati Uniti. Piketty riporta che nel bel mezzo della recessione economica, tra il 2009 e il 2012, il reddito dei cittadini americani appartenenti alla fascia dell'1% più ricco crebbe del 31.4%, mentre il reddito del restante 99% aumentò solamente dello 0.4%. Furono queste statistiche rivelatorie a far nascere lo slogan "We are the 99 percent" del movimento *Occupy Wall Street*, impegnato a promuovere la riduzione delle disparità economiche. Il collasso del sistema finanziario americano nel 2008 ha quindi rimesso nuovamente in discussione l'equità di un modello sociale in cui vengono tollerati grandi squilibri nel controllo delle risorse economiche e conseguentemente i confini entro i quali il capitalismo e la democrazia possono coesistere.

Markets vs voters

Nell'Eurozona, l'aumento delle disparità socio-economiche che hanno accompagnato la crisi degli ultimi anni è stato affrontato, nei Paesi periferici, attraverso le politiche di austerità. L'implementazione di tali politiche, intese a *rassicurare* i mercati finanziari della capacità degli Stati debitori di ripagare il proprio debito (attraverso tagli del welfare e degli investimenti pubblici) ha creato un conflitto distributivo senza precedenti tra cittadini e mercati finanziari per l'allocazione delle risorse statali (Streeck 2011). Peculiare nel caso dell'Europa è il fatto che tali operazioni non stiano avvenendo solamente a livello nazionale -attraverso modifiche costituzionali -ma anche a livello internazionale, per mezzo di una ristrutturazione del sistema legislativo europeo che comporta il trasferimento di parti crescenti della sovranità nazionale a livello sovranazionale. Provvedimenti quali il Fiscal Compact, per esempio, sono intesi a prevenire la possibilità che uno Stato possa decidere autonomamente di compiere un default, e venga quindi obbligato a ripagare il proprio debito (Streeck 2014).

Tuttavia, decisioni come questa non stanno aumentando il livello di integrazione tra gli Stati dell'Eurozona ma stanno facendo emergere un forte contrasto tra nazioni, in conflitto con la visione di un'Europa basata sulla cooperazione e il supporto reciproco. La risposta che figure riformiste vorrebbero che si desse all'impasse attuale, tra i quali la giornalista Barbara Spinelli (2013a), sarebbe quella di un'Europa federale: un modello in cui la comunitarizzazione del debito e una crescita economica indotta

dall'emissione di eurobonds o dall'aumento delle risorse finanziarie gestite da un Parlamento europeo eletto rilancino l'Europa. Ciò nonostante, in assenza di un patto europeo su tali questioni le discrepanze politiche aumentano e i mercati la fanno da padroni, almeno negli Stati periferici.

Nel caso dell'Italia, questo conflitto aperto tra cittadini e capitali internazionali per la direzione dello Stato e per la gestione dei beni della collettività, rappresenta l'ultima evoluzione di un andamento di lungo corso. Innanzitutto, negli ultimi trent'anni i livelli di disuguaglianza sociale sono aumentati anche qui, mentre sono diminuite le opportunità offerte dal sistema socio-economico con un declino dei precedenti livelli di mobilità sociale³ (ISTAT 2012).

Inoltre, negli ultimi anni il patrimonio pubblico italiano ha dovuto fare i conti con alcune considerevoli operazioni di 'finanza creativa' che hanno incluso privatizzazioni, cartolarizzazioni e trasformazioni di enti pubblici in S.p.a. Un'indagine condotta dall'Accademia Nazionale dei Lincei rivela che tra il 1992 e il 2000 l'Italia è stato il primo Paese al mondo in termini di privatizzazioni (del valore di circa 140 miliardi di euro), complessivamente secondo solo alla Gran Bretagna nel periodo incluso tra il 1979 e il 2008 (Mattei, Reviglio e Rodotà 2007).

Action-reaction

In Italia, questo processo di privatizzazione di risorse appartenenti alla cittadinanza è stato contrastato a livello popolare dal movimento dei beni comuni, nato con l'obiettivo di proteggere i cittadini dagli abusi di potere attraverso l'implementazione della Costituzione italiana. Questo movimento di protesta e azione civile ha posto al centro della propria strategia politica la gestione comune e pubblica di beni quali l'acqua, la cultura e l'istruzione al fine di porli sotto tutela costituzionale. Il movimento ha incluso nelle sue campagne un gruppo variegato di attivisti: studiosi presso l'Accademia Nazionale dei Lincei, i quali hanno tentato di dare identità giuridica propria ai beni comuni⁴; avvocati che hanno assistito intere comunità locali al fine di prevenire che le risorse pubbliche venissero privatizzate; una rete di volontari che hanno mobilitato i cittadini in supporto della campagna per l'acqua quale bene comune.

Un traguardo importante è stato raggiunto dal movimento nel 2007 sotto il governo Prodi con la creazione della Commissione Rodotà sui beni comuni che ha portato ad una proposta di riforma del Codice Civile⁵.

Il vero successo del movimento è arrivato a livello popolare nel giugno del 2011, quando sono stati indetti dei referendum nazionali sulle proposte del governo di privatizzazione obbligatoria dei servizi pubblici (trasporti, raccolta dell'immondizia e asili nido), dell'acqua, e dell'introduzione di impianti per l'energia nucleare. Oltre 27 milioni di elettori (la maggioranza assoluta dell'elettorato italiano) hanno votato al referendum per l'acqua quale bene pubblico, con oltre il 95% di voti contrari alla privatizzazione (Bailey e Mattei 2013).

Questo momento costituzionale ha offerto un'importante fonte di legittimazione al movimento dei beni comuni mettendo tuttavia in evidenza un contrasto crescente tra democrazia rappresentativa e democrazia diretta.

Per spiegare l'inaspettato successo della campagna referendaria del 2011 è necessario considerare che già dal 2005 vari studiosi dei Lincei si erano posti il compito di ripensare la base legale che consente di privatizzare con grande facilità in Italia (Mattei 2013a). Inoltre, una rete di comitati per l'acqua era già attiva dal 2006.

Per quanto le modalità di protesta adottate dal movimento beni comuni siano per molti versi legate a quelle del movimento americano *Occupy*, la versione italiana ha potuto farsi forte del formidabile strumento del referendum popolare, previsto dalla

Costituzione del 1948 (Bailey e Mattei 2013), Il professor Mattei (2013a), redattore dei quesiti referendari, fa notare come il caso di un movimento di protesta che agisca quale 'strumento costituzionale' sia un fenomeno alquanto insolito, anche se pare naturale che questi gruppi si rafforzino in un contesto in cui intere comunità percepiscono la crescente ingerenza di istituzioni internazionali nella propria vita, e che allo stesso tempo perdono fiducia nella capacità dello Stato di tutelare i loro diritti.

In questo contesto di crisi democratica, i movimenti riescono a liberare la partecipazione politica dalla semplice forma rappresentativa e la vincolano attraverso canali alternativi. Viene così ridefinito ciò che è considerato di interesse pubblico e in questo modo si reclama la sovranità popolare.

La Costituzione del 1948, nella sua forma attuale, può contribuire enormemente a mantenere un ampio accesso ai diritti dei cittadini, così limitando le disuguaglianze sociali più insostenibili. Ciò è riconoscibile in alcuni degli articoli costituzionali. L'articolo 3, per esempio, rende un dovere della Repubblica quello di rimuovere gli ostacoli di carattere sociale ed economico che impediscono a qualunque cittadino di partecipare alla vita politica del Paese. L'articolo 42 considera la proprietà pubblica e quella privata sullo stesso piano ma chiede che la legge tuteli la proprietà privata fintanto che essa resti "accessibile a tutti" e serva "una funzione sociale". L'articolo 43, da parte sua, riconosce costituzionalmente le "comunità di lavoratori o di utenti" nell'amministrazione di risorse di interesse pubblico (Mattei 2013a). Per quanto queste visioni di tutela siano condivise da molte altre Costituzioni del ventesimo secolo, il potere di una finanza globale senza regole le sta mettendo in pericolo.

Un esempio è dato da un rapporto del 2013 della banca d'investimento JP Morgan - già sotto accusa da parte del Senato statunitense per speculazione fraudolenta. Nel rapporto gli economisti di JP Morgan sostengono che l'integrazione europea può essere raggiunta solo attraverso la rimozione delle Costituzioni antifasciste dei Paesi europei del sud, sostanzialmente appesantite da diritti sociali e civili (2013). Secondo quest'analisi, la democrazia sarebbe dunque divenuta un fardello insostenibile. Praticamente, una colpa.

Common sense far all

L'esperienza italiana di costituzionalismo dal basso pare dimostrare la necessità di un rinnovamento all'interno delle istituzioni europee attraverso un progetto Costituente che ponga al proprio centro le esigenze dei cittadini. Scrive Barbara Spinelli (2013c): "La radice europea è il delicato equilibrio tra poteri fissato nelle Carte postbelliche. È il bene pubblico e l'uguaglianza". Se questi due elementi sono venuti a mancare dallo scoppio della crisi è ovvio che l'Europa non potrà garantire le libertà dei cittadini smantellando i diritti acquisiti negli ultimi decenni. "Sfrattare le Costituzioni" ricorda Spinelli "vuoi dire che l'Europa sarà autoritaria, e decerebrata perché senza memoria di sé" (2013b).

Pare inevitabile che in Europa debba avvenire una riconsiderazione del rapporto tra Stato e mercati, attraverso la creazione di un'Unione economica e politica a livello federale. Ciò consentirebbe alla moneta unica di sormontare i propri squilibri, all'indebitamento degli Stati di divenire comune debito europeo, e a un Parlamento europeo eletto da tutti i cittadini di gestire un solido bilancio sovranazionale. (Spinelli 2013c). Negli Stati Uniti è stata proprio la messa in comune dei debiti a trasformare l'allora confederazione di Stati indipendenti in Federazione. Ed è stato proprio per rassicurare i creditori che la Federazione si è assunta il compito di riscuotere le tasse, dotandosi di un bilancio non più limitato (Spinelli 2013d).

Nell'Europa d'oggi, pensare che Stati individuali possano assolvere da soli compiti quali la regolamentazione della finanza e le crescenti disuguaglianze sociali è oramai

impossibile. Particolarmente in un momento in cui persino la sovranità nazionale rischia di venir corrosa e cancellata dall'azione dei mercati.

Al tempo stesso, questo ambizioso ma necessario progetto di ristrutturazione sovranazionale dovrebbe includere l'introduzione di una nuova forma di proprietà, quella dei beni comuni, differente sia da quella pubblica che da quella privata, al fine di garantire costituzionalmente accesso ai servizi essenziali.

In Italia, dove i beni comuni hanno già ottenuto importanti vittorie politiche, manca ancora un assetto legislativo che riesca a supportarli. Un esempio è dato dal progetto pionieristico attualmente in corso a Napoli per creare un sistema di governance pubblica per la gestione dell'acqua (Acqua Bene Comune Napoli) che coinvolga gli utenti nella gestione del servizio⁶.

Per quanto ci sia stata una considerevole mobilitazione popolare in favore di questa iniziativa, ricorda Mattei (2013b), la trasformazione di quest'entità da privata a pubblica ha richiesto uno sforzo di ricerca e interpretazione legale durato un anno e mezzo. Infatti, per quanto il Codice Civile consenta e faciliti la privatizzazione di entità pubbliche, non esistono - leggi che consentano il passaggio dal privato al pubblico per volontà dei cittadini - a dimostrazione di quanto la struttura legale italiana non includa i cittadini nelle scelte economiche. La gestione di risorse pubbliche da parte dei cittadini stessi, invece, contribuirebbe ad un trasferimento di poteri decisionali dalla forma rappresentativa (prevista dal settore pubblico e da quello privato) alla forma diretta (prevista dai beni comuni), istituzionalizzando la partecipazione dei cittadini nelle scelte economiche del proprio Paese.

Il modello della Costituzione italiana del 1948 sembra offrire un punto di riferimento per una Carta Costituzionale europea che possa essere al tempo stesso locale e sovranazionale. In questo modo, una futura federazione europea con una propria Costituzione politica e la legislazione da essa derivata darebbero plausibilmente la certezza ai cittadini di sentire il progetto europeo come il loro. Un progetto di questa natura potrebbe risolvere così l'attuale scollamento tra istituzioni e cittadini, ponendo nuovamente i temi dell'uguaglianza e della libertà al centro dell'agenda europea.

SUMMARY

My essay on the subject of liberty and inequality analyses the distributional conflict currently under way between citizens and markets at the periphery of the Eurozone. Starting from a historical analysis of democratic capitalism, it suggests that the rising levels of social mobility which were experienced in Europe between the 1950s and 1970s have been gradually eroding since the 1980s, to finally reach a historic low in the aftermath of the 2008 financial crisis. In response to the European crisis that followed, austerity policies have been implemented to cut national debt levels in the Eurozone periphery, with severe consequences on the national welfare state. This essay describes the activities undertaken by the 'Beni Comuni' social movement, which has reacted against the erosion of citizens' rights by upholding the norms and values of the Italian Constitution. The essay concludes by urging the creation of a European federal system and the institutionalisation of common rights in a future European Constitution.